

mazione autonoma, nè espressa nè presumibile (171). Solo entro questa visuale si può d'altronde comprendere la evidente corrispondenza tra i luoghi in cui i Capitolari usano il termine *centenarius* e quelli in cui nell'Editto compare la voce *sculdahis*. Così come si può comprendere la scarsa fortuna del nome *sculdahis* nei Capitolari (172), a vantaggio dei termini *centenarius* e *vicarius* (173), e la sua prevalenza nei documenti italici della stessa epoca.

2. LA SALA

Ai due principali gruppi toponomastici longobardi, quello da *fara* e quello da *harimann*, dev'essere associata una terza grande famiglia di toponimi affini: quella dei nomi derivati da *sala* (174). Il ricordo della *sala* longobarda sembra ricevere la sua tarda documentazione in Bulgaria nelle *Consignationes* del 1347. Nell'elenco dei terreni appartenenti alla pieve di S. Maria in Gravellona il codice ha un fuggevole accenno per il luogo *ubi dicitur ad salugiam*; e per il vicino borgo di Monticello la stessa fonte menziona un *guadium salugie seu de asenario* (175). La voce dev'essere riportata pressochè certa-

(171) Lt. 44: *De servo iuguce et advena homine, si in alia iudicaria inuenitus fuerit, tunc deganus aut salarius, qui in loco est comprehendere debeat et ad sculdahis suum perducatur, et ipse sculdahis eum iudici suo consignet... Si vero deganus aut salarius hoc facere distulerit, componat solidos 4, medietatem sculdahis suo et medietatem cuius causa est... Lt. 83: De omnibus hominibus, nisi... homines sex... Sculdahis vero dimittat hominis tres... Salarius quidem tollat cavallo uno... Lt. 85: Si quis iudex aut sculdahis atque salarius vel deganus de loco ubi arioli aut ariolas fuerit, neglexerit... eos exquirere... componat unusquisque de locum suum medietatem pretii sui... Et si deganus aut salarius ipsos ariolus... inuenierit et sculdahis suo manifestaverit...*

(172) Sul problema del raffronto, SCHNEIDER, *Burg und Landgemeinde*, pag. 117 e MAYER, *Italien. Verfassungsgesch.*, II, pag. 558. La voce *sculdahis* nei Capp. 91, c. 7-9 (Capp. Pipp., a. 782-786, in M.G.H., *Capitularia*, I), 213, c. 1 (*Hlud. Cap. Pap.*, a. 850, *ibidem*, II); 224, c. 3 (Capp. *Wid.*, a. 891, *ibidem*, II).

(173) L'elenco dei Capp. nei quali i termini compaiono, con raffronto nel *Lib. Pap.*, in MAYER, *Italien. Verfassungsgesch.*, II, pag. 558, n. 43.

(174) Per una minima influenza toponomastica del prelatino * *sala* (cannale, acquitrino), cfr. SABATINI, *Riflessi linguistici*, cit., pag. 155.

(175) *Consignationes*, page. 181 e 332.

mente alla base primitiva *salucula*, diminutivo di *sala* (176). È un'ap- parizione troppo recente questa che il vocabolo *sala* fa timidamente nel territorio bulgarinese e sarebbe incauto riallacciare senz'altro il toponimo direttamente ai Longobardi. È meglio, per ora, mantenersi sul piano dell'ipotesi. Tuttavia una *sala* ricordata dalle *Consignationes* proprio per Pombia, *castrum* capoluogo del distretto contiguo al bulgarinese (177) e un identico toponimo che compare tra Galliate e Caltignaga nel 1068, ai confini tra Pombia e Bulgaria (178), sembrano rivelare una molto antica catena di centri omonimi stesa nella regione, la cui esistenza merita di essere studiata più da vicino. Il problema da affrontarsi è comunque molto più vasto di quanto sembri a tutta prima. Che valore ebbe il vocabolo tra i Longobardi? *Domo in curte facta*, spiegherà senza incertezza della *sala* il *Glossarium Casense* (179).

Fu davvero solo l'equivalente della *domus* romana tra i Longobardi, fu uno dei tanti tra i vocaboli che del loro mondo domestico, familiare ed economico ci sono stati tramandati o corrispose a un concetto molto più complesso e non privo di valore giuridico? La parola si è affermata al punto da entrare nel vivo nostro patrimonio linguistico, seguendo la sorte di un gruppetto di altre voci longobarde che hanno designato oggetti e condizioni della vita e della tecnica agreste o militare. *Sala* indica oggi il locale più ricco e signorile della casa d'abitazione, o comunque è, in un edificio, il luogo di ritrovo, di riunione, in una parola l'ambiente cui fanno capo tutti gli altri vani. A fondamento del valore semantico della

(176) Cfr. *retro*, pag. 253. L'attuale comune vercellese di Saluggia può fornire il confronto toponomastico. Nel 1177 è ricordato un *jacobus de Salugit*, nel 1180 il borgo è detto *Salucula*, nel 1193 è documentata una chiesa *Sancti Petri de Salugia*. Cfr. GAUOTTO etc., *Carte Arch. Cap. Vercelli*, cit., n. 359, a. 1177; n. 388, a. 1180; n. 547, a. 1193. D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica piemontese*, cit., pag. 305, convinto che qui ci si trovi di fronte a un diminutivo di *sala*, riporta un *Salugla* del 1155. Sul toponimo cfr. *infra*, pag. 455.

(177) Cfr. *Consignationes*, pag. 535.

(178) Cfr. *Carte A.C.N.*, n. 133, a. 1068.

(179) Cfr. M.G.H., *Leg.*, IV, pag. 656, n. 144.

di altre popolazioni germaniche come i Franchi o gli Alamanni, e sembrava, mantenendo sempre anche qui il significato di casa residenziale del *dominus* nella *curtis* oppure di luogo centrale di raccolta delle *fruges* nel podere stesso (181). Era esclusivamente dovuto ai Longobardi l'infusso della voce nella nostra toponomastica? Sembrava ad esempio accertato che il termine italiano 'sala', per stanza, derivasse non dai Longobardi, ma dai Franchi e che dai primi venisse solo la parola radicata nella toponomastica per *domus* (182). C'erano però stati dei dubbi. Il Gamillscheg aveva già pensato che il toponimo fosse da riportare indifferentemente ai Longobardi come ai Franchi e fosse quindi destituito del suo valore di nome tipico per un solo popolo. D'altro canto il Battisti ha espresso l'opinione che la voce *sala* sia « per gli italiani una voce esclusivamente longobardica in quanto il francese 'sale' non è altro che un prestito arcaico o dalla Provenza o dall'Italia Settentrionale » (183).

Indifferenza o circospezione che ci fosse nell'atteggiamento degli studiosi di storia longobarda riguardo al problema, si era fatta la giusta valutazione di un segno non sicuro della presenza e dell'organizzazione dei Longobardi nei territori italiani oppure si era operata l'ingiustificata esclusione di un elemento utile e prezioso alla conoscenza della società barbarica in Italia?

Sono così pochi gli strumenti a nostra disposizione, per la comprensione di quel mondo, che ogni indizio e ogni modesto elemento

(181) GAMILLSCHEG, II, 88; *Lex Alamannorum* (ed. K. A. ECKHARDT, in *Germanenrechte*, 2, *Die Gesetze des Karolingerreiches*, II, Weimar 1934), 82, 1.

(182) Cfr. W. MEYER-LÖWKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, 3ª ed., Heidelberg 1935, n. 7572; R. BEZZOLA, *Abbozzo di una storia dei galli-cismi italiani nei primi secoli (750-1300)*, Heidelberg 1925, pag. 200 e segg.; MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, cit., pag. 76. Sul problema e in questo senso, di recente, BONFANTE, *Latini e Germani*, cit., pagg. 35 e 55; SABATINI, *Riflessi linguistici*, cit., pag. 153 e segg., con rassegna bibliografica.

(183) GAMILLSCHEG, II, 88; IV, 5; 80; cfr. SABATINI, *Riflessi linguistici*, pagg. 153-154; C. BATTISTI, in *La città nell'alto Medio Evo*, cit., pagg. 219-220. È comunque da sottolinearsi che non ogni lingua germanica conosce il termine *sala*. Esso non è ad esempio documentato fra i Goti, anche se alcuni toponimi portoghesi del tipo « Sá » potrebbero far pensare ad un corrispondente gotico. Per queste limitazioni cfr. BATTISTI, op. e loc. citt.

parola stanno proprio i concetti di preminenza e di centralità. Fino a tempi recenti gli storici non si sono però in genere soffermati molto sul valore che la parola potette godere nel mondo e nella società dell'alto Medioevo barbarico, anche se la glottologia la indicava come uno dei più tipici prestiti germanici. Ne riscontravano qualche infusso nella toponomastica italiana e ricollegavano questa traccia a ciò che della *sala* dicono due capitoli di Rotari e il *Memoratorium* dei *Magistri Commacini* (180). Si connetteva quanto suggeriscono queste fonti, che fanno della *sala* la *curtis dominica* e l'abitazione signorile *lapidus exstructa* (contrapposta alle più misere capupole di legno degli arimanni di medio o povero livello sociale), con la *sala* che compare in numerose carte altomedievali, ove ha valore lato di *stadium* o di edificio centrale nella *pars dominica* della *curtis*. Ne risultava che la *sala* era il centro d'abitazione nella *curtis* della *fara* longobarda e con tale valore il nome poteva essersi fissato nella toponomastica. Non si negava quindi al toponimo un certo valore orientativo nel riconoscimento delle località di stanziamento longobardo; questa traccia toponomastica non godeva però il credito di toponimi come quelli da *fara* o da *harimann* dei quali non sembrava dare allo storico la stessa sicurezza. Forse per il suo apparente non collegarsi a un concetto giuridico, per quel suo semplice rivestire la comune accezione di edificio d'abitazione, di mazzazzino curtense (come accezioni comuni rivestono ad esempio *wald*, *biunda*, *blahha*, *berg*, *auja* o le voci connesse al lavoro quotidiano), non si compì mai una ricerca sistematica intorno al suo distribuirsi toponomastico. Ciò vuol dire che non si pensò mai che il radicarsi territoriale del vocabolo conferisse a quest'ultimo un valore giuridico simile a quello di *fara*, e come *fara* esso servisse allora a designare un distinto organismo personale e territoriale.

Si aggiunga che il termine non risultava estraneo al linguaggio

(180) ROTI, 133: ... *Si quis servum alienum bouilico de sala occiserit...*

ROTI, 136: ... *De illos vero pastoris dicimus, qui ad liberos homines serviunt, et de sala proprii exeunt; Mem. Merc. Commac.*, I: *Si sala fecerit. reptet tegulas in solido uno numero sexcentos; si in solario tegulas trecentas...*

di aiuto dev'essere sfruttato al massimo o comunque vagliato con estrema scrupolosità prima di essere trascurato come dubbio o inutile. Su questa strada si mise il Bognetti: che la voce *sala* nell'Editto e nella toponomastica fosse anch'essa un fecondo e prezioso elemento di valutazione della vita longobarda e che dietro ad essa si celasse tutto un problema di organizzazione territoriale da comprendere, fu il primo a dimostrare chiaramente. Richiamò l'attenzione del Bognetti sulla *sala* longobarda un passo nella descrizione dei confini tra le *civitates* di Parma e Piacenza, appartenente ad un antico giudicato dell'età di Adalardo, insigne documento che lo storico studiava a proposito del problema sulla natura del gastaldato longobardo (184). Qui, accanto a toponimi tutti romani, si menziona una località *in Sala*. Al principio del secolo settimo quel nome germanico era dunque già radicato nel territorio con valore antonomastico. « Questo farebbe pensare », ragionò il Bognetti, « che di sale nell'epoca più antica non se ne incontrassero ad ogni passo nel paese popolato ancora dei casali e dei villaggi dell'età romana e che, in un certo senso, la sala avesse una funzione a sé rispetto agli altri caseggiati di una non ristrettissima zona » (185). D'altra parte l'Autore trovava qualche altra *sala* attestata molto più tardi in Val di Blenio, nel Seprio e in Val Capiasca, zone d'occupazione longobarda. « ... Senza il riscontro dell'atto piacentino dei primissimi del sec. VII, sarebbe lecito il sospetto che questi toponimi fossero sorti in età feudale » (186), ma quell'antica attestazione, secondo il Bognetti, esclude l'ipotesi ed essi possono riallacciarsi alla *sala* che Rotari contrappone al *massaricium*. Quanto al *Memoratorium*, in cui la *sala* è raffigurata « come semplice edificio, anzi forse locale di edificio », esso, appartenendo ad epoca longobarda ormai tarda, usa un termine che si è « già spogliato del suo primitivo valore a sfondo giuridico, aderendo al trasformarsi dei Longobardi in possessori terrieri » (187). Ma qual'è questo valore per

(184) Cfr. BOGNETTI, *Il gastaldato longobardo e i giudicati di Adalardo*,*Arioaldo e Perarido nella lite fra Parma e Piacenza*, cit.(185) Cfr. *Castelseprio*, pag. 82.(186) *Ibidem*, pag. 83.(187) *Ibidem*, loc. cit.

il Bognetti? L'Autore risponde con una domanda che dà la misura del suo pensiero: « *Damprincipio furono molte o poche le "sala"*, cioè abbastanza grossi o piccini i complessi di *casae tributariae* di cui esse erano il centro? » (188). E, nella stessa opera, parlando della definitiva immobilizzazione sul suolo conquistato di quello che era stato il transeunte assetto di guerra dei gruppi longobardi, gli avviene di accennare anche al « distribuirsi di sale » per i territori e di contrapporre la *sala* « del singolo arimanno » alla « sala pubblica di un intero distretto (divenuto perciò un toponimo per antonomasia) », legata al sistema di annona e di amministrazione fiscale. Questo « distribuirsi di sale » sarebbe proprio di un momento susseguente al primo immobilizzarsi dell'assetto militare longobardo in assetto politico e amministrativo (189).

Anche nella ricerca dedicata alla storia della Milano longobarda il Bognetti si sofferma brevemente sulla *sala*. Qui l'Autore osserva come sia sintomatico che « ... il locale, che non sia propriamente un tugurio ha assunto, in modo definitivo, un nome germanico » (190). Scompare o quasi la sfarzosa *domus* romana, e, tra le capanne di legno e di paglia di una società immiseritasi, spicca ormai la *sala*, indice della forte influenza longobarda nel territorio e delle radicali trasformazioni avvenute negli alti livelli e nella classe dirigente della società del settimo secolo. In questa pagina il concetto di *sala* sembra più preciso e più limitato che in *S. Maria di Castelseprio*. È un « locale ben chiuso ... adatto ad impedire i deterioramenti ... un magazzino militare ... » (191). Più tardi il Bognetti riconfermerà con maggior precisione questa sua interpretazione: la *sala* diventa, nel territorio in cui compare, uno dei più tipici segnali della presenza di una minoranza longobarda in mezzo a *massarii* romani e uno dei più chiari indici delle reciproche posizioni assunte dai due gruppi. Anzi, le ricerche sulla Val di Blenio e sulle valli dell'alto Comasco, nelle

(188) *Ibidem*, loc. cit.(189) *Ibidem*, pag. 414, n. 227.(190) Cfr. *Storia di Milano*, cit., II, pag. 71.(191) *Ibidem*, pag. 88.

quali sembra « si ritrovi ... un sol villaggio, per ciascun distretto » (distretto pievano) « che porta — fin dai primi tempi longobardici — quel tipico nome di sala », fanno al Bognetti pensare che il toponimo possa essere « una traccia del loro primo assestamento nel paese, cioè avanti la ripartizione dei tributari tra le singole famiglie di longobardi ». La *sala* sarebbe stata il « magazzino ove da tutto il distretto si dovevano portare ... le terze dei prodotti » e la rete delle pievi il modello ricalcato sulla rete delle *sale* (192). Come si vede, il Bognetti s'è avvicinato al problema per cenni, per lampi, si potrebbe dire; non sfuggirà la penetrante acutezza di alcune sue intuizioni la quale comporta con efficacia la brevità delle osservazioni. L'attestazione toponomastica della *sala* è con il Bognetti restituita alla sua importanza. Le ricerche della Fasoli sugli stanziamenti longobardi nel Vicentino, nell'Emilia, nel Pavese e la sua bella indagine sulla dimora del longobardo studiata nell'ambiente economico e sociale del settimo secolo (193), hanno dato ampia conferma non solo della diffusione del toponimo, ma anche del suo carattere di preziosa indicazione per chi voglia ricostruire i caratteri dell'insediamento longobardo in Italia. Le considerazioni del Bognetti sembrano dare però l'avvio a problemi più complessi ed essere feconde di nuovi interrogativi. Il Bognetti ha parlato della *sala* « pubblica » di un distretto, contrapposta alla *sala* « del singolo arimanno » ed ha pensato alla amministrazione fiscale. Forse l'ipotesi gli è stata suggerita da quei documenti che nei secoli ottavo e nono sembrano legare l'edificio della *sala* a un complesso dipendente di *casae tributariae*. Ma il Bognetti ha visto d'altro lato nella *sala* il cuore per eccellenza della *curtis* di ogni fara. Quale tipo di *sala*, ammessa la distinzione, ha lasciato tracce nella nostra toponomastica? Dobbiamo sempre pensare ad una *sala* « pubblica » quando ci imbat-

(192) Cfr. Storia, archeologia e diritto nel problema longobardo, cit., pag. 99.

(193) Cfr. G. Fasoli, Tappe ed aspetti dell'avanzata longobarda su Bologna, cit., pag. 4 e segg.; Tracce di insediamenti longobardi, etc., cit.; Inizio di una indagine sugli stanziamenti longobardi cit., cit.; Aspetti di vita economica e sociale nell'Italia del secolo VII, in Caratteri del sec. VII in Occidente, cit., pag. 103 e segg.

tiamo in tali tracce? Ed è sempre legittimo connettere il concetto di *casa tributaria* al fisco e al *publicum*? Si dovrà poi, sviluppando il pensiero del Bognetti, pensare alle *tertiae* e alle *fruges* dovute agli invasori nel primo periodo della conquista? Si dovrà immaginare la *sala* come un centro di raccolta, un *horretum* connesso alla presenza di un gastaldo, rappresentante di una data collettività di *hospites*?

Il Bognetti ha poi spiegato la perdita di valore giuridico subita dal termine col « trasformarsi dei Longobardi in possessori terrieri ». Voleva forse accennare allo scomparire delle *sale* pubbliche, in armonia con la sistemazione individuale delle fare rispetto ai *tributarii* romani? Non poteva allora la *sala* della *curtis* di un potente longobardo, accentrata entro un vasto complesso terriero, lasciare un ricordo altrettanto permanente nella toponomastica? Il più frequente comparire del toponimo in territori di tarda conquista, come il Ligure o il Bolognese, sembra spostare i limiti cronologici di influenza del termine. D'altra parte non è stato dal Bognetti precisato se, per le attestazioni che della *sala* ci fanno i documenti più tardi, del dodicesimo e del tredicesimo secolo, si possa tranquillamente escludere un'influenza franca. Bisognerebbe sapere almeno approssimativamente quando, per i Longobardi come per i Franchi, si è arrestata nel termine, in seguito ad un intimo processo di trasformazione semantica, la capacità di influenzare la toponomastica. Ma è bene rimandare a pagine seguenti tali considerazioni.

Il Sabatini, nella sua indagine sulla toponomastica longobarda dell'Italia centrale e meridionale, viene ora ad illuminarci sul finora ignoto atteggiarsi del toponimo in quelle regioni. L'Autore raccoglie una ricca messe di derivati da *sala* (non ci si aspettava davvero tale numerosità), scaglionati nelle aree dei ducati spoletino e beneventano (194). La serie dei dati toponomastici presentati riveste grande interesse, non solo perchè riconferma implicitamente l'importanza di un toponimo che è tipico segnale della presenza di un gruppo germanico, organizzato territorialmente, ma anche perchè essa proviene

(194) Cfr. SABATINI, Riflessi linguistici della dominazione longobarda, pagg. 153-158.

da zone, come quella beneventana, rimaste completamente estranee al dominio franco e sotto molti aspetti indipendenti pure, com'è noto, dal potere centrale del regno longobardo. Per altro verso l'indagine sulla *sala* longobarda può ora comparativamente avvalersi di molte nuove notizie sulla *sala* franca, studiata nel suo fondamento giuridico e nella sua straordinaria diffusione territoriale, per il regno merovingico, dal Balon (195). È opportuno segnalare qui alcune ipotesi di questo Autore. La voce *sala* sarebbe da mettersi in stretto rapporto con la *terra salica*, la terra allodiale dei Franchi Sali. « L'alleu des Saliens fut un rapport juridique propre à une catégorie de personnes sur des choses ... », una « catégorie privilégiée », quest'ultima, formata da coloro « qui pouvaient se prévaloir du statut personnel des Saliens ». La terra salica non è, come hanno voluto molti, a cominciare dall'Eckhart, dal Montesquieu, dal Guérard, la « terre qui entoure la maison », ma, come già il Dubos, il Garnier, il Du Cange, il Mittermaier, il Grimm avevano pensato, appunto la *terra de alode*, in cui il Balon identifica la terra conquistata e ripartita tra i nobili guerrieri salici, *fidèles* del re. Contro la « teoria della marca » che, sulle tracce del « Dorfsystem » germanico, farebbe della *terra salica* il piccolo lembo di terra attorno alla « Hof », il Balon indica, come rappresentato nella stessa espressione, l'« allod », un diritto astratto di proprietà nobile ed eminente (« Stammrecht ») il quale non è semplicemente l'*hereditas* nè l'insieme patrimoniale del libero in genere, ma è un diritto nuovo, integrale, assoluto e fondamentale agli altri, proprio dello « statut privilégié des Saliens » (196).

Ora, secondo l'Autore, « Une des erreurs qui auront eu les répercussions les plus déplorable pour la connaissance du droit médiéval fut sans conteste celle qui a donné dans les textes juridiques au terme *sala* la signification de maison » (197). *Sala* sta per *terra salica* e per allodio. Nel termine si riconoscono due elementi: un ele-

(195) J. BALON, *Les fondements du régime foncier au Moyen Age*, Louvain 1954, pag. 59 e segg.

(196) Cfr. *ibidem*, pag. 59 e segg.

(197) Cfr. *ibidem*, pag. 73.

mento materiale, la terra, che ha finito per designare la « réserve allodiale » ed un elemento astratto, la signoria salica (198). L'instaurarsi di questo diritto e di questa signoria salica è da stimarsi come fenomeno parallelo all'espansione in Gallia dei guerrieri Sali di Clodoveo e alle loro conquiste. Non ci si può aspettare d'essere illuminati sulla natura della *sala* e della *terra salica* dal confronto con i diritti di popolazioni germaniche non saliche: la *sala-domus* degli Alamanni, ad esempio, non vi ha nulla a che vedere. Si arriverebbe, come d'altronde è accaduto, ad ammettere nella *Lex Salica* ben curiose discordanze: *Lex Salica*, legge dei Sali, *terra salica*, quella che circonda la casa. *De terra vero salica nulla in muliere hereditatis transeat portio, sed ad virili sexus tota terra proprietatis sue possideant*, stabilisce la legge: si sancirebbe dunque una successione relativa alla *sala-casa* dalla quale non si escluderebbero le femmine, mentre non si riconoscerebbe loro alcun diritto per il suolo che circonda la casa? (199). Nè la *Lex Salica* è una specie di codice dell'« Eigenschaft », un « Hofrecht »: essa è poco più di un codice penale. Il Balon rintraccia così, attraverso tutto il territorio franco, due famiglie di toponimi strettamente connessi, quelli derivanti da *alod* e quelli derivanti da *sala*, entrambe costituenti una serie numerosissima. I due termini a volte appaiono significativamente riuniti in un unico toponimo, come ad esempio in Talhouet-Salo (200). Nei derivati da *sala* la -a può frequentemente trovarsi sostituita da una -e o da una -ci: *sel, seil, sail*; anche Gregorio di Tours usa i due aggettivi *sellus* e *sellenis* (ad esempio *castrum sellense*), così come è frequente l'uso dei composti medievali come *Salahof, Salihof, Selehof, Salland, Salgut* etc. Il con-

(198) V. *ibidem*, pag. 72. Cfr. la vecchia, tradizionale e diversa posizione interpretativa (*sala = domus*), nettamente contrapposte a quella del Balon, in GUERARD, *Polyptique de l'Abbé Irminon*, cit., I, 2°, pag. 487 e segg. V. pure, ivi, il *Glossarium peculiare*, pag. 457: *Sala = Domus plerumque ut videtur, ex lapidibus constructa*; v. anche G. WALTZ, *Über die altdeutsche Hufe*, in *Abhandlungen zur deutschen Verfassungs- und Rechtsgeschichte*, hgg. von K. Zeumer (rist. dell'ed. Göttingen 1896), Aalen 1966, pag. 138.

(199) Cfr. BALON, op. cit., pag. 62; *Lex Salica*, 93, 6 (v. *Lex Salica*,

100 Titel-Text, ed. K. A. Eckardt, in *Germanenrechte* N.F., Weimar, 1953.

(200) Cfr. BALON, *ibidem*, pag. 69.

retto base è però lo stesso. Non si spiegherebbero del resto, per il Balon, casi come quello di un conte Bernard che nell'822 dispone della *villa Huxeri cum domo sua lapidibus exstructa ... quam villam Bernhardi selicasam vocant* (201). Qui *Selicasa* non può essere inteso come « la casa della casa ». È spesso la lingua popolare a conservare nei secoli il ricordo anche inconscio dell'antica identità tra l'allodio e la signoria salica: *allodia que vulgo dicuntur selgut; ad mansos dominicos quod vulgariter dicitur selehova; maiorem partem curtis que Francorum lingua selehof dicitur* etc. (202).

La piccola porzione di terreno circondante la casa non avrebbe potuto generare in due secoli, nonostante le concessioni di immunità (pur rare a potenti laici) e le usurpazioni, le importanti signorie allodiali di cui i re carolingi hanno tanto temuto la concorrenza economica. Anche se già nel nono secolo la terra salica costituisce una « reserve » sempre più limitata, è certo che *terra salica, sala* e allodio hanno cominciato ad esistere non come piccola proprietà libera, ma come « domaine seigneurial par excellence » (203). Alla *villa* e al *fiscus* romani succede la *curtis salica* di un piccolo numero di *potentes* fedeli al sovrano. Il toponimo *sala* si conserva anche dopo le innumerevoli partizioni successive e la ripresa in feudo di questi domini. Lo studio della *sala* diventerebbe così anche studio dell'avanzata dei Franchi: spesso il toponimo appare nella sede di antichi *oppida* romani, di luoghi di rifugio delle popolazioni rurali, di roccheforti, o di posizioni naturalmente difese (204).

Il Balon non ha fatto cenno alla *sala* longobarda: ha solo menzionato il termine alamanno per escluderne qualsiasi vicinanza con quello franco e l'astratto suo significato giuridico. Era d'uopo richiamare il pensiero di quest'Autore, perchè ancora una volta la voce *sala* sembra assumere per una popolazione germanica ben più profondo significato giuridico che non quello che si immaginerebbe

(201) *Ibidem*, pag. 61.(202) *Ibidem*, pag. 80.(203) *Ibidem*, pag. 86.(204) *Ibidem*, pag. 83.

dinanzi a un tardo e atrofizzato uso del termine. La ricerca del Balon è d'altro canto utile perchè, quanto al problema di una possibile influenza del vocabolo franco nella toponomastica italiana, essa delimita esattamente, di questa stessa influenza, i limiti cronologici, territoriali ed etnici. È quindi opportuno mettere in relazione questi risultati con quanto assodato dal Sabatini per l'Italia centro-meridionale.

Se il vocabolo d'oltralpe indica davvero, come vuole il Balon, l'allodiale terra salica conquistata e ripartita tra i guerrieri Salii, non resta che restringerne il radicarsi territoriale ad un'epoca in cui è esclusa ogni influenza di qualche rilievo da parte dei Franchi sul territorio italico e ciò anche ammesso un tardo trascinarsi nel vocabolo della forza stimolante la toponomastica. Se poi non si volesse concedere al Balon un tale significato per il termine *sala*, ci si troverebbe allora di fronte ad una voce franca indicante la costruzione con un solo grande vano (205), quella che entrerà solo più tardi nella lingua italiana unicamente nel significato di ' stanza ' (206), secondo un'accezione che il termine franco finì pur sempre con l'assumere. Quando non bastassero dunque gli accenni alla *sala* da parte dell'Editto e il già avanzato stadio in cui la voce si presenta nella toponomastica dei luoghi interessati dal giudicato tra Parma e Piacenza del secolo settimo, varranno ad escludere la normalità di un afflusso franco le numerose *sale* segnalate dal Sabatini per il ducato beneventano, estraneo all'effettivo dominio franco. Dev'essere notato, per le regioni da quest'Autore studiate, che il toponimo diventa rarissimo fino a scomparire come si procede dall'interno all'esterno delle aree longobardizzate (207). La breve raccolta dei derivati da *sala* che sarà qui tra poco presentata per l'Italia piemontese e lombarda, permetterà di constatare come anche qui spesso la *sala* compaia in località di documentato insediamento dei Longobardi e spesso appaiata a toponimi di sicura appartenenza a tal popolo, come quelli

(205) Cfr. SABATINI, *Riflessi linguistici*, pag. 153 e Tav. I, pag. 161.(206) Cfr. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, cit., pag. 76.(207) Cfr. SABATINI, *Riflessi linguistici*, pagg. 54-55.

da *fara*, *wald*, *harimann* etc. Si deve dunque concludere che, salvo forse casi eccezionali possibilmente imputabili ad un adattamento franco della voce longobarda dopo la caduta del regno, le *sale* che compaiono nella nostra toponomastica derivano tutte dalla base longobarda (208).

Sarà ora utile scorrere la lista delle *sale* sopravvissute nella toponomastica piemontese e lombarda. Il breve elenco dei dati che si sono potuti raccogliere non ha certo la pretesa d'essere esauriente e definitivo: senza pensare ai numerosi toponimi irrimediabilmente scomparsi e perduti, è noto che anche le carte a vasta scala spesso peccano di incompletezza nè possono fissare molti toponimi conservati solo più attraverso i dialetti locali. Il gruppo dei dati raccolti potrebbe servire tuttavia lo stesso a dare un'idea della imponente diffusione delle *sale* longobarde al Nord, una diffusione che dev'essere particolarmente valutata in rapporto all'esiguo numero dei gruppi barbarici presenti in Italia (209).

Valli d'Aosta, di Susa e valli minori.

LA SALLE, presso Courmayeur (Aosta). — Il toponimo parrebbe di impronta franca. La valle d'Aosta fu oggetto di breve occupazione da parte dei Longobardi intorno ai primissimi tempi della conquista. Fu certo percorsa di getto, come la valle di Susa, dalle schiere dei duchi Amo, Zaban e Rodano in una delle anarchiche scorrerie in Gallia di cui parla Paolo Diacono e probabilmente non fu durante quelle disordinate incursioni nè durante le ritirate che ne seguirono, che i Longobardi poterono legare i capisaldi della valle

(208) Cfr. BONFANTE, *Latini e Germani*, cit., pag. 35.

(209) Nell'elenco, quando della *sala* si ha notizia documentaria mentre il nome locale è scomparso dalla toponomastica odierna, comparirà il nome geografico della zona nella quale appaia facilmente localizzabile. Ad ogni toponimo saranno fatte seguire, ogniqualvolta sia possibile, le relative attestazioni dei documenti. Si esporranno parimenti i dubbi che rendono incerta la derivazione di un toponimo dalla base longobarda *sal* o che ne potrebbero consigliare l'attribuzione ad una influenza franca anzichè longobarda. La progressione geografica dell'elenco sarà da est a ovest.

entro una rete di stabili presidi militari (210). Sembra, d'altra parte, stando alla cronaca di Fredegario, che i Longobardi abbiano ceduto la regione ai Franchi insieme alla valle di Susa appena dopo la morte di Clefi (211) e che essa sia appartenuta stabilmente per tutta l'epoca longobarda alla Burgundia franca (212). Anche l'esistenza di

(210) PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, III, 3, 4, 8. Di una nuova spedizione nel regno franco da parte dei *duces* longobardi Talardo e Nuccio, questa volta però in *Sidonense territorium*, parla poi la cronaca di Fredegario: cfr. FREDEGARII *Chron.*, cit., IV, c. 68.

(211) FREDEGARII *Chron.*, cit., IV, c. 45: *Agusta et Suisio civitates cum integro territorio et populo partibus Gunthrammi tradiderunt.*

(212) Come si è già accennato (cfr. *retro*, pag. 366), una indagine sulle tracce di insediamento longobardo nella Valle ha compiuto M. C. DAVISO, *I Longobardi in Val d'Aosta*, cit., pag. 247 e segg. L'Autrice riconnette il toponimo La Salle ai Longobardi, come agli stessi le paiono doversi attribuire i molti 'Bard', 'Bardesia', 'Allemens' che si ritrovano scaglionati nei luoghi forti della Valle, insieme alla *Riperia lombarda* della costa di Carema. Questi toponimi e il ricordo di *arimanni*, *heremuntii*, *arimagni* da cui i visconti di Aosta sono incaricati di *colligere quod... debent comiti* (*ibidem*, pag. 249; cfr. *retro*, pag. 366) mettono la Daviso « di fronte a un'alternativa: o pensare che fin dai primi tempi dell'invasione longobarda sia stato attuato, in pochissimi anni, un piano difensivo abbastanza coerente, ... o rinunciare al racconto dei cronisti e ammettere un dominio più lungo nella valle » (*ibidem*, pag. 243). G. TABACCO (*I liberi del re*, pag. 107 e segg.; cfr. anche *retro*, pag. 197) rilevando che *bard* non è affatto peculiare dei Longobardi nè della toponomastica longobarda, ed anzi si trova in buon numero in territori dominati durante l'età longobarda dai Franchi, particolarmente in Aquitania e Burgundia, segnala qualche toponimo del genere in territorio franco. Parimenti l'Autore ricollega il La Salle aostano ai molti toponimi franchi da *sal* dei territori della Haute-Savoie, delle Hautes-Alpes, della Provenza etc. Quanto a 'les Allemens', ricordati toponomasticamente nella Valle, il Tabacco pensa che sia ovvio conmetterli agli Alamanni, effettivamente discesi nel XIII secolo, ad esempio, nella valle di Gressoney (*ibidem*, pagg. 108-109), e per la *Riperia lombarda* di Carema, in essa non è da vedersi altro che « il confine tra la valle d'Aosta e la *Langobardia* » (*ibidem*, pag. 109, n. 365). Coerentemente alle sue convinzioni sulla storia del nome *arimannus*, infine, l'Autore rileva che « il semplice uso del nome degli arimanni in una regione non è buon argomento per presupporvi una presenza longobarda, quando la regione medesima sia entrata in un nesso politico — come appunto quello carolingio d'Italia — in cui il termine fosse largamente diffuso in un significato che sia oggetto di ricerca » (*ibidem*, pagg. 109-110).

Invero nella Valle toponimi tipici come quelli da *fara* o da *harimann* non compaiono. Il Tabacco ritiene quindi che la tradizione militare nelle due valli, di Susa e d'Aosta, abbia carattere franco: se gli arimanni di cui parlano i

ALLE SALE, frazione di Stresa (Lago Maggiore). Da segnalarsi, poco più a sud, sempre sul lago, la località di Belgrate, che è *Bulgare* nelle carte medievali (317).

SALA, a Pombia (Novara), sul Ticino, toponimo scomparso. *Consignationes* diocesane novaresi del 1347: *ubi dicitur in sala; ubi dicitur ad salutiam* (318). Il toponimo riveste singolare rilievo data la località in cui è menzionato. Si è visto come Pombia compaia già quale territorio autonomo del Geografo Ravennate (319); l'importanza di questo antico *castrum* doveva essere legata alla vitale funzione di vigilanza e di difesa della strada romana del Sempione (320): in tempi longobardi il pericolo era che lungo il suo tracciato, attraverso le Cento Valli, i Franchi si rovesciassero nel Novarese e poi, passato il Ticino, nella pianura lombarda. E infatti così dovette avvenire quando il duca Mimulf aprì loro le porte (321): con il suo appoggio all'esercito franco non dovettero offrire resistenza nè il *castrum* di S. Giulio d'Orta, il quale dominava più a nord la strada

(cfr. *Dizionario top. piemont.*, pagg. 173-174) e il dosso Ghifone, presso S. Sebastiano Val Trompia (cfr. *Dizionario top. lomb.*, pag. 257). Il SABATINI, op. cit., pag. 198, segnala S. Michele in Ghiffa, presso Cingoli (Macerata). Un Ghiffa compare anche alla periferia di Varese, presso S. Fermo. Sul valore giuridico della voce longobarda cfr. SCHUPFER, *Il diritto privato etc.*, III, Città di Castello 1909, pag. 300; BESTA, *I diritti sulle cose*, cit., pag. 29; F. CALASSO, v. *Wifa*, in *Enciclopedia Italiana*, XXXV, Roma 1937, pag. 742.

(317) Cfr. OLIVIERI, *Dizionario top. lomb.*, pag. 87.

(318) *Consignationes*, pagg. 535 e 538.

(319) *Anonimi Ravennatis*, IV, 30: *... ad partem inferioris Italiae sunt civitates, id est Plumbia quae confinatur ex praedicto territorio civitates Staurenensis* (che sarà *Stacionensis*) *item Vercellis, Novaria, Sibirium*, etc. Cfr. SCHNETZ, *Itineraria romana - Ravennatis Anonymi Cosmog. etc.*, cit., pag. 67.

Cfr. anche retro, pag. 30, n. 64.

(320) Cfr. BOGNETTI, *Castelseprio*, pagg. 84 e 98.

(321) PAUL DIAC., *Hist. Lang.*, IV, 3: *His diebus Agilulf rex occidit Mimulfum ducem de Insula Sancti Iuliani, eo quod se superiori tempore Francorum ductibus tradidisset*. Questi *Francorum duces* sono probabilmente quelli che Paolo Diacono (III, 31) dice mandati da re Childperto *ad debellendam Langobardorum gentem* ancora al tempo di Autari, nel 590: *in Italiam exercitum Francorum cum viginti ducibus ... direxiti*; cfr. GREGORII TURON. *Hist.*, X, 3: *... ducibus ad Langobardorum gentem debellendam dirigit*.

del Sempione, come quello di Pombia, nè quest'ultimo. Nel 590, infatti, parte dei Franchi giunge ad *Mediolanensium urbem* (322). Per la notevole posizione strategica del luogo, il Bognetti è convinto che il centro del ducato di Mimulf fosse proprio Pombia, fortificata in una zona di vigilanza più favorevole rispetto alla pur importante isola di S. Giulio (323). Anche il Pabst riteneva che la sede del *dux* non fosse l'isola di S. Giulio e pensava a Novara (324). Paolo Diacono però parla di un *dux de Insula Sancti Iuliani* (325) e se pur il duca di Bergamo usa fortificarsi nell'Isola Comacina (326), manca la prova sicura che anche S. Giulio, *tempore belli*, servisse da *castrum* a Pombia o a Novara e ivi non fosse la centrale *curtis ducis*: Pombia dovette costituire un distretto militare a sè.

L'isola di S. Giulio e Pombia dovevano comunque esser giudicate ben importanti dalla corona longobarda, se una delle prime operazioni condotte da Agilulfo fu quella di toglier di mezzo Mimulf, la cui infida presenza in quei territori costituiva una spina pericolosa nel cuore del regno. Certo il fisco regio pose le mani allora o più tardi in quel di Pombia (ove però probabilmente possedeva già beni): molti sono i possedimenti regi ricordati nei documenti che parlano del posteriore *comitatus Plumbie* (327) e nel 1060 il possesso di buona parte della circoscrizione è confermato da En-

(322) PAUL DIAC., *Hist. Lang.*, III, 31. GREGORII TURON. *Hist.*, X, 3.

(323) Cfr. BOGNETTI, *Castelseprio*, pag. 98.

(324) PABST, op. cit., pag. 438, n. 2. L'importanza della regione non fu trascurata forse nemmeno dai Goti. Una formula di pertinenza territoriale del territorio di Calignaga, comune a meridione di Oleggio e Pombia, anno 1074, riveste particolare interesse: *... quartadecima pecia ... iacet ad locus ubi dicitur godasco*. Interessante l'innesco della formante in *-asco* su quello che è probabilmente il relitto di un'indicazione etnica. Sulla natura protogotica del suffisso e su forme in *-asco* derivate da nomi germanici cfr. BONFANTE, *Latini e Germani*, cit., pagg. 52, 53, n. 103; v. anche retro, n. 9, pag. 81; n. 264, pag. 458.

(325) PAUL DIAC., *Hist. Lang.*, IV, 3.

(326) PAUL DIAC., *Hist. Lang.*, IV, 3.

(327) Cfr. retro, pag. 30 e segg.; v. anche DARMSTÄDTER, pag. 30; MAYER, *Italien. Verfassungsgeich.*, II, pag. 270; SCHNEIDER, *Burg und Landgemeinde*, pag. 33.

rico IV alla Chiesa Novarese (328). Anche qualche gasindio regio, qualche potente *adalingus* avrà tratto vantaggio da quelle *revocationes ad manus regis*: nel 745 il longobardo Rottpert di Agrate (Agrate monzese o plumbiense?), *vir magnificus*, il quale possiede terre disseminate per tutta la Brianza e l'alto Novarese, dispone *de pecunia mea quod habeo in finibus Plumbense* (329). Data l'estensione dei beni regi nel territorio, avrà la zona conosciuto la figura del gastaldo? Nell'841 si ha notizia di un Maginardo *ex genere francorum vicecomes plumbiense habitator in loco Casaligio* (Casaleggio Novarese) (330). Sono i tempi in cui il *vicecomes* dipende direttamente dal conte, ma qui l'ufficio potrebbe avere una lunga tradizione, riuscendo a ricostruire la quale forse si risalirebbe ai primi tempi franchi in cui spesso il *vicecomes* stette al posto del gastaldo longobardo (331). Ma lasciando la storia franca della *iudicaria Plumbiense* (332), un altro prezioso elemento attesta i rapporti tra Pombia e la camera regia longobarda: il rinvenimento a Mezzomerico, borgo tra Pombia e Oleggio (l'*Olegium Langobardorum* del decimo secolo (333)?) di un ripostiglio di monete di Desiderio proveniente dalla zecca di *Flavia Plumbiate* (334). Con esse se ne rinvennero

(328) Cfr. MORANDI, *Carte Museo Civ. Novara*, n. 21, a. 1060 e qui *retro*, pag. 31. Il *comitatus de Plumbia* compariva già in una donazione alla stessa Chiesa da parte di Corrado II nel 1025: cfr. M.G.H., *Dipl.*, IV, cit., n. 38.

(329) Cfr. SCHIAPARELLI, *C.D.L.*, n. 82, e *retro*, n. 64, pag. 30. Sulla natura longobarda del nome Rottpert cfr. SABATINI, op. cit., pag. 209.

(330) Cfr. M.H.P., *Carth.*, I, n. 23; SCHNEIDER, *Burg und Landgemeinde*, pag. 33. In particolare, sul *vicecomes* Maginard, v. HLAWITSCHKA, op. cit., pag. 226; sul documento v. anche *retro*, pag. 30.

(331) Cfr. MAYER, *Italian. Verfassungsgesch.*, II, pag. 319 e segg., con ampi richiami a W. SICKEL, *Der fränkische Vicecomes* (1907-1908); BESTA, *D. pubblico*, II, pag. 100.

(332) Con questo nome in una carta dell'867: cfr. M.H.P., XIII, n. 243; v. *retro*, pag. 30.

(333) Cfr. *Carte A.C.N.*, n. 73, a. 973 e *retro*, pag. 130, n. 182.

(334) Per il rinvenimento cfr. BOGNETTI, *Castelseprio*, pag. 260 e Tav. VIII, fig. a. Sulla norma di un'autorizzazione regia per il conio di moneta aurea nel regno longobardo e sulla pratica dell'assegnazione in livello collettivo ereditario della zecca (con l'edificio: 'monita publiuga') ad un collegio di zecchieri, v. BOGNETTI, *ibidem*, loc. cit.; cfr. ROTH, 242: *Si quis sine iussione regis aurum figuraverit aut moneta confinxerit, manus eius incidatur*. La zecca

alcune di *Flavia Novate* (la longobarda Castel Novate, di fronte a Pombia, sull'altra sponda del Ticino, al punto d'approdo dell'itinerario militare Aquileia-Como-Septrio-Oltre Ticino (335)) e di *Flavia Sabinum*, tutte longobarde (336) e tutte, come si vede, provenienti dalla stessa non vasta area. Pombia fu dunque centro militare longobardo e sede di zecca regia: non stupisce che ivi la toponomastica ricordi una *sala*.

SALA, presso Castelletto, antica terra fiscale, quattro km. circa a sud di Mezzomerico e a ovest di Oleggio, toponimo scomparso; le *Consignationes* del 1347 dicono: *ad rovolam de la guarda... cui coherent a mane illi de Salo*. Lì presso un fondo giace *ubi dicitur in valle Toescha* (337). La zona, centrale rispetto al corso di Ticino e Sesia, è

di Pombia doveva essere dunque sotto il diretto controllo regio. Sulla moneta longobarda cfr. W. WIRTH, *Catalogue of the coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards... in the British Museum*, Londra 1911; U. MONNET DE VILLARD, *La monetazione nell'Italia barbarica*, in *Riv. Ital. di Numismatica*, XXII, 1919, pag. 22 e segg., XXIII, 1920, pag. 169 e segg.; M. BLOCH, *Le problème de l'or au moyen âge*, in *Annales d'histoire économique et sociale*, V, 1933; BOGNETTI, *Il problema monetario dell'economia longobarda e il « panis » e la « scutella de cambio »*, (già in *Arch. Stor. Lomb.*, LXIX, 1944, pagg. 112-120, ora in BOGNETTI, *L'età longobarda*, I, pagg. 383-390; Ph. GRIERSON, *Problemi monetari dell'alto Medioevo*, in *Boll. Soc. Pav. di St. Patria*, IV, II, 1954, pagg. 67-82; R.S. LOPEZ, *Continuità e adattamento nel Medioevo: un millennio di storia delle associazioni di monetieri nell'Europa meridionale*, in *Studi in onore di G. Luzzatto*, Milano 1949, pag. 93 e segg.; FASOLI, *Aspetti di vita economica e sociale*, cit., pag. 142 e segg.; E. BERNAREGGI, *Il sistema economico e la monetazione dei Longobardi nell'Italia Superiore*, Milano 1960; R.S. LOPEZ, *Monete e monetieri nell'Italia barbarica*, in *Moneta e scambi nell'alto Medioevo*, VIII Settimana di Studio Centro Italiano Studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1961, pag. 58 e segg.; U. GUALAZZINI, *Aspetti giuridici dei problemi monetari in Italia durante l'alto Medioevo*, *ibidem*, pag. 104 e segg.

(335) Cfr. BOGNETTI, *Castelseprio*, loc. cit.; per i ritrovamenti archeologici locali, cfr. *retro*, pag. 257.

(336) Le monete in questione sono ora al Medagliere Civico di Milano; cfr. il catalogo delle monete longobarde conosciute in *Corpus Nummorum Italicorum*, Roma 1910-1930, vol. IV, 1913, pag. 455 e segg.

(337) Cfr. *Consignationes*, pagg. 501-502. A proposito del toponimo 'guarda' che certo anche qui ha antico significato militare (cfr. *retro*, pag. 158), è bene segnalare che in quel di Momo (tre Km. circa da Castelletto), ove, se esatta è l'interpretazione di un diploma enriciano del 1070